

Il Mattino 2 Febbraio 2001

Scacco dei negozianti ai “signori del pizzo”

Cinquanta milioni per stare tranquilli, pagabili anche in rate trimestrali: la camorra sa essere indulgente. Spietata, però, con chi non paga, con chi crede di sentirsi forte, più forte, della legge dei capibastone della mala. E loro, soli, deboli e umiliati, per anni, hanno pagato: cinque, dieci, quindici e anche cinquanta milioni. La retta per continuare nella propria attività, spesso per continuare a vivere. Commercianti, ristoratori, albergatori: hanno pagato scassano piegandosi alle volontà criminali prima del capoclan Umberto Mario Imparato, la «primula rossa» dei Monti Lattari (morto ammazzato in un conflitto a fuoco con la polizia che l'aveva scoperto), e poi dei suoi eredi, gli Afeltra - Di Martino. Hanno pagato fino a quando, stremati, hanno deciso che era più facile denunciare che cedere ai ricatti. Ma di coraggio ne serviva tanto e allora, aiutati da un capitano dei carabinieri, si sono uniti.

Non tutti, certo. Dei cento commercianti di Pimonte - paese di seimila anime arroccato sulla montagna che guarda il Vesuvio - ancora in tanti pagano. Ce ne sono venti, però, tra quei cento, che hanno detto basta, si sono uniti e hanno, denunciato i loro aguzzini. Lo hanno fatto una prima volta un anno fa: le loro confessioni furono raccolte dal capitano della compagnia di Castellammare, Giuseppe De Liso, e in galera, finirono un capoclan e quattro suoi affiliati. Si sono uniti di nuovo, meno di un mese fa, e questa volta non per denunciare le estorsioni ma per smascherare i boss che volevano costringerli a non testimoniare contro quei cinque pregiudicati nel processo in corso.

Ed è così che in galera, con l'accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico, finalizzata alle estorsioni e alle minacce, ieri sono finiti Domenico Somma, 29 anni e Raffaele Chierchia, 59, il papà di Michele, uno dei cinque presunti estorsori arrestati un anno fa. Voleva aiutare il figlio Raffaele, ma non c'è riuscito. E probabilmente non ci sarebbe riuscito nemmeno se non si fosse fatto incastrare: ai primi di gennaio è iniziato il processo contro i cinque imputati; alla sbarra, oltre Michele Chierchia, Francesco e Aurelio Di Martino, Ernesto Martire e Giovanni Quaresima. Davanti alla prima sezione penale del Tribunale di Torre Annunziata sono già stati sentiti alcuni commercianti che hanno riconfermato le dichiarazioni sottoscritte nella denuncia collettiva. La sentenza è attesa per la fine di febbraio, pubblico ministero, Antonio D'Amato, della procura di Cordova, il magistrato che ha creduto in questo nuovo filone investigativo. Anche quando le richieste di custodia cautelare per Somma e Chierchia sono state rigettate da un gip, e il pm è ricorso in appello. È stata la dodicesima sezione del Riesame a confermare la sua tesi.

Cinzia Brancato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS